Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 85 (2016)
Heft: 1

Artikel: Il documentario di Rolf Haller su San Romerio e San Remigio
Autor: Pellicioli, Simone
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-587282

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Simone Pellicioli

Il documentario di Rolf Haller su San Romerio e San Remigio

Il film di Rolf Haller (con la partecipazione di numerosi valposchiavini e tiranesi) è un piccolo gioiello della produzione indipendente e un importante documento per la valle di Poschiavo. Allo "Swiss alpine film festival" di Pontresina 2014 ha ricevuto il Premio per il miglior contributo svizzero e in valle non possiamo non essere orgogliosi del fatto che anche chi viene e vive fuori dai nostri confini si interessi e trasmetta al mondo una parte della nostra storia, cultura e bellezza paesaggistica. Proprio su questi elementi si fonda il ritratto del regista. Pensato inizialmente come un piccolo documento privato, che doveva restare in famiglia, si è via via ampliato fino a diventare una testimonianza viva di questo luogo sperduto, ma non solitario, situato sulla montagna che sovrasta il lago di Poschiavo. Per arrivare alla forma attuale, e trasformare dei filmati amatoriali in un film, si sono dovuti aggiungere degli elementi essenziali alla magnificenza del luogo che già da sola riempie lo schermo e lascia sempre lo spettatore con un senso di vertigine e sbalordimento. Primo tra questi elementi le persone. Le testimonianze, la presenza e il gioco teatrale della gente coinvolta, proveniente dalla Valposchiavo, dalla Valtellina e dalla Svizzera tedesca, sono il punto centrale del filmato, proprio perché sono queste persone e il loro vissuto a rendere l'alpe di San Romerio un luogo particolare, vivo e carico di una presenza umana, insediata sul territorio da secoli. Girato e realizzato tra il 2007 e il 2014 e montato negli ultimi due anni, il film è dedicato proprio ai tiranesi e ai valposchiani, perché è il loro occhio che coglie il fascino della natura e il loro cuore di individui che prova sentimenti nell'essere presenti su questo fazzoletto di terra in cima al mondo. Ecco che allora possiamo cogliere lo sguardo del resto della gente che va a insinuarsi nelle parole di coloro che vivono San Romerio: i proprietari della locanda, i partecipanti alla festa estiva, il vagabondo che ci arriva durante le sue passeggiate, gli ospiti provenienti da vari luoghi e gli abituali frequentatori della canonica, diventata casa estiva di vacanze. Il regista utilizza molte tecniche per rappresentare quanto percepisce, utilizzando vari stili narrativi. Il film risulta perciò una commistione di generi: documentario naturalistico, documentario storico, intervista, teatro, film in costume, storia narrata, ecc. Nelle interviste a chi ci passa il tempo, per piacere o per dovere, ritroviamo lo spirito del luogo. Da una ragazza sentiamo dire che è un paradiso, lontano dal caos e dai rumori della vita frenetica, da un'adolescente si sente che sembra un paradiso, perché c'è comunque del lavoro da fare, dagli adulti poi si capisce quanto lavoro serva per mantenere accessibile e vivibile un posto altrimenti impervio e ora discosto. La passione per farlo non manca e diventa nelle sue molteplici attività (aggiustare i crot, disboscare i pascoli, gestire la locanda) un modo di vivere a contatto con la natura e le persone, un modo umano di stare sulla terra. Questo viene ribadito dal regista quando spiega la presenza di un vagabondo, conosciuto in

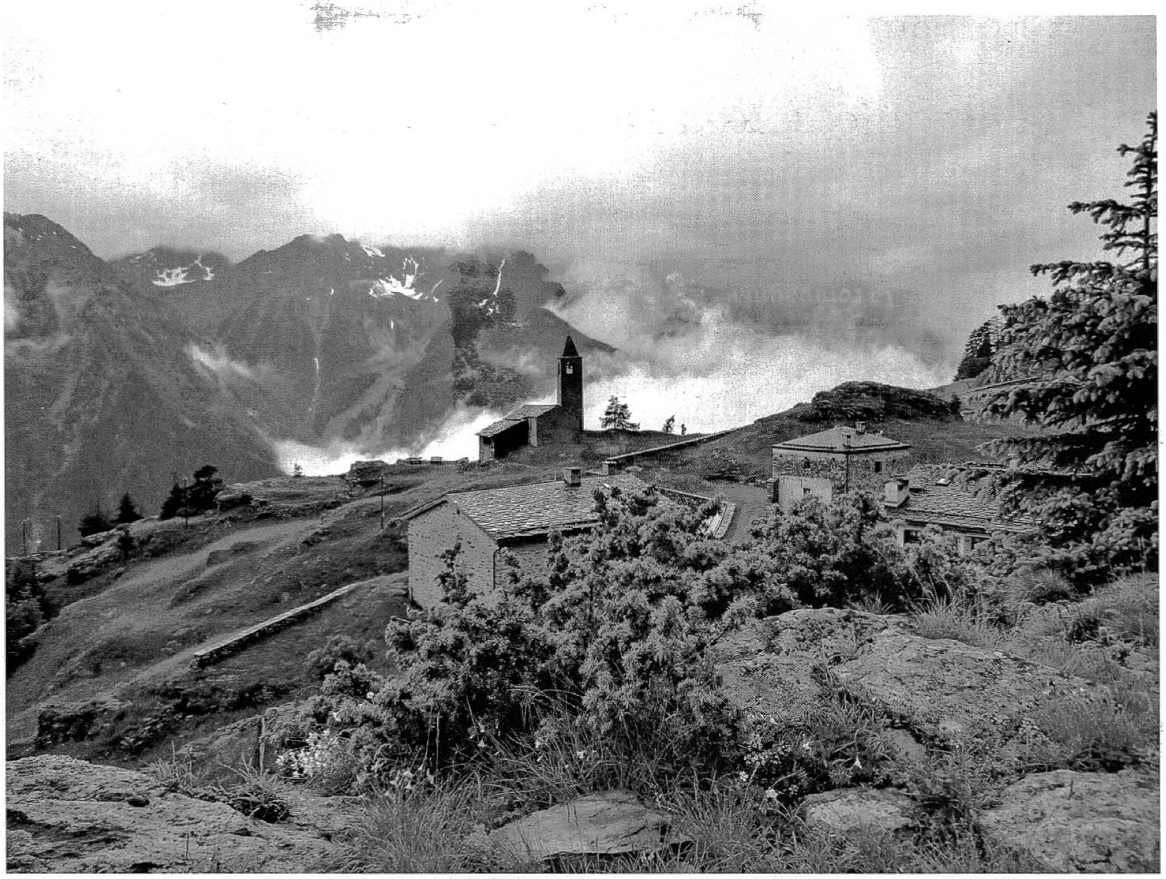

Foto della locandina del film di Gisela Lögler

valle. Non è un matto, ma un santo, qualcuno dice un angelo, l'angelo di San Romerio che, proprio come il luogo, vive fuori dal tempo e dalle regole della civiltà del profitto. Come lui, qui ci si sente a contatto con la natura, liberi e non coinvolti o impegnati con il normale scorrere del tempo e le faccende quotidiane. Il passare del tempo è ben presente nella struttura del film che inizia raccontandoci della frana che 15000 anni fa produsse questo altipiano naturale. In una ricostruzione viene narrata la storia del frate Remigio (poi San Remigio di Reims vissuto circa tra il 437 e il 533) che diventò in seguito un arcivescovo cattolico franco. Nelle sue peregrinazioni per scappare alle persecuzioni si dice che si sia rifugiato proprio nel luogo che ora prende il suo nome. È interessante notare la scelta del regista di inserire, oltre alla narrazione, una parte con un personaggio in costume. L'intera scena è avvolta in una luce particolare, appariscente e sfuocata nei contorni, che fa capire la ricerca della ricostruzione di un avvenimento storico. L'altra sequenza di una rappresentazione storica è introdotta dal regista stesso che chiede ai frequentatori del luogo se vogliono girare una scena sull'importanza dell'ospizio, come luogo di riposo per i viandanti che passavano da San Romerio. Come per magia, ci ritroviamo secoli addietro e incontriamo frati e suore che ospitano i pellegrini, li nutrono e li invitano alla messa nella chiesetta; cibo e preghiere che con una modalità diversa, vengono offerti tutt'ora. La scena è in bianco e nero, è chiaro lo stacco dal documentario e dà quella giusta idea di avvenimento del passato. In mezzo a questa scena ho apprezzato il passaggio fugace al colore quando la videocamera si fissa su una pittura all'interno della chiesa, a dimo-

Immagine rappresentante una veduta di San Romerio dipinta ad acquerello da Esther Roos e gentilmente concessa per la pubblicazione.

strazione che passato e presente sono ancora collegati dagli edifici e dallo spirito del luogo. La chiesa e l'antico xenodochio (ospizio per pellegrini e forestieri) a picco sulle acque del lago sono il fulcro che persiste in mezzo ad una natura mutevole e al passaggio degli uomini mortali. In questa scena, come in altre importanti del film, si sente la musica, suonata da Sam Urscheler e Peter Schneider, che rende ancora più intensa e tesa l'atmosfera, mantenendo attento lo spettatore. Geniale il momento in cui uno dei suonatori viene mostrato allo spettatore, perché realtà e finzione scenica sono sempre giocate su un confine sottile, come quello che separa la Svizzera dalla vicina Italia. Vi è nel film una parte che spiega la storia della chiesa e l'appartenenza dell'edificio alle varie parrocchie. Con alcune interviste il regista ricostruisce le vicende; prima appartenente alla parrocchia di Brusio e poi alla fine del 20° secolo un documento attesta che è proprietà della Madonna di Tirano, anche se si trova su territorio svizzero. La breve contesa, ora praticamente risolta, porta a due riflessioni

importanti che vengono riprese anche nel film. La prima è rivolta al mantenimento e al restauro dell'edificio con uno sguardo sul futuro del sito architettonico. I primi passi sono stati mossi, filmati da Haller, e continuano con l'analisi ispettiva effettuata dagli architetti e ingegneri valtellinesi e poschiavini. Si ricorda che l'Unione europea ha attivato un programma di recupero transfrontaliero sostenuto da un progetto Interreg. La seconda riflessione riguarda il senso del luogo che dovrebbe, come dice una persona intervistata, essere *un punto d'incontro e non di lotta per il dominio o di divisione*. L'unione viene rappresentata anche dalla scelta linguistica dell'autore. Anche se discutibile da un punto di vista della fruibilità immediata e dalla veridicità del parlato del luogo, la scelta di far sentire lingue diverse (italiano, dialetti della valle e di Tirano, tedesco e svizzero-tedesco) con la relativa traduzione nei sottotitoli, crea un collegamento tra le regioni coinvolte e lancia uno sguardo verso il resto della Svizzera che dovrà poi vedere e, speriamo, apprezzare il racconto e la storia di questo luogo. Credo che il senso universale del filmato stia nel ritrovo e negli elementi di unione che hanno i due popoli, residenti sul confine. Non sempre l'uomo riesce a capire la fortuna del completarsi a vicenda, ecco che allora intervengono la Natura, maestosa, che ci fa sentire piccoli e l'Arte che con la sua espressione ci abbraccia tutti, per farci ritrovare il nostro posto, il senso delle cose e la fortuna di vivere a contatto gli uni con gli altri. Il film si conclude con una splendida vista dall'alto, ripresa da un elicottero, che fa sentire gli spettatori come gli uccelli e dà una panoramica sul luogo che solamente il divino, prima dell'avvento della tecnologia, avrebbe potuto avere. La scritta "Il vento soffia dove vuole..." (Giovanni 3,8) è il saluto del regista. Mi permetto di aggiungere la conclusione del versetto "...e tu ne senti la voce, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito", dicendo che Rolf Haller ci ha fatto sentire la voce e lo spirito di San Romerio (per noi nelle valli) o San Remigio (per il resto del mondo) mostrandoci da dove viene e lasciandoci il piacere di scoprire dove andrà.